

trezzatura, necessaria alla sua grande forza di espansione; ma ciò richiede il sacrificio, la costrizione di tutti, mentre il premio è sicuro poichè le mètte segnate saranno raggiunte.

Una delle mete contro cui si appuntava particolarmente l'insidia contro il regime è realizzata: la lira italiana è saldamente e incrollabilmente legata al sistema monetario internazionale.

La Camera fascista sa bene che l'approvazione dei pubblici conti quest'anno ha il significato della sua cresima, non ancora data, allo storico ritorno dell'Italia all'oro, che ha formato l'ammirazione del mondo intero, che ha dato la misura della decisa volontà del regime e della virtù consapevole dei nuovi italiani. (*Vivissimi prolungati applausi — Il Capo del Governo, i ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro*).

**PRESIDENTE.** La discussione generale è stata già chiusa. Rimane da svolgere un ordine del giorno presentato dall'onorevole Rotigliano, così formulato:

« La Camera, ritenendo indispensabile nell'interesse della pubblica economia una migliore distribuzione e una più efficace tutela del risparmio privato, confida che il Governo vorrà emanare i provvedimenti necessari per raggiungere i fini suddetti ».

L'onorevole Rotigliano ha facoltà di svolgerlo.

**ROTIGLIANO.** Onorevoli colleghi! Quando due mesi or sono, parlando da questa tribuna sul bilancio dell'economia nazionale, accennai alla necessità di aumentare la produzione, favorendo per quanto è possibile il risparmio, un collega autorevolissimo, che si compiacque di ravvivare col fuoco di fila delle sue interruzioni la monotonia di quel mio modestissimo discorso, ritenne a questo punto di dovermi solennemente ammonire che non bastava favorire, ma che occorreva anche impiegare bene il risparmio.

Verità sacrosanta, onorevoli colleghi, della quale sono tanto persuaso, che non avendo potuto lasciarmi distogliere allora dagli obbiettivi che mi ero prefisso, raccolgo oggi l'interruzione per dar ragione del mio consentimento con alcune considerazioni che farò, nonostante la delicatezza del tema, con quella libertà e indipendenza di giudizio che sono proprie del mio costume e del mio temperamento.

Si tranquillizzino tuttavia gli spiriti timorati, se ve ne sono in quest'aula, e quanti

fuori di quest'aula e senza speciale investitura, si sono assunti, in ogni settore del regime, l'ufficio di guardie d'onore della perfetta ortodossia fascista. Se non posso, nella mia ignoranza, licenziare trattati per le stampe o aspirare a qualche cattedra universitaria, la sincerità della passione e la consapevolezza di una fede che non data da ieri, sanno suggerire al mio istinto il senso del limite e della misura.

Entriamo dunque, senz'altro, nel vivo dell'argomento.

Dai dati pubblicati nell'ultimo numero del *Bollettino mensile dell'Istituto centrale di statistica*, si rileva che i depositi presso gli istituti di credito ammontavano alla fine di febbraio di quest'anno a 31 miliardi, così approssimativamente divisi:

Casse postali di risparmio . . . . .	Milioni 10,000
Casse ordinarie di risparmio . . . . .	» 13,000
Banche ordinarie di credito . . . . .	» 3,500
Banche regionali e popolari . . . . .	» 4,500
	<hr/>
Totale . . . . .	Milioni 31,000
	<hr/>

Da queste cifre si vede subito l'enorme sproporzione esistente tra i fondi raccolti dagli istituti vincolati — casse di risparmio postali ed ordinarie, con 23 miliardi complessivamente — e quelli dei liberi istituti di credito, con otto miliardi soli. Il rapporto, che è di tre a uno, è veramente impressionante, anche se si consideri che nella statistica sono omesse le somme versate alle banche in conto corrente, le quali, per la natura assolutamente transitoria di questi conti, non possono considerarsi vero risparmio.

È un bene o un male che il risparmio nazionale venga ripartito in questo modo? Per rispondere, basta por mente ai criteri con i quali i vari istituti impiegano i depositi. Le Casse postali, come tutti sanno, versano i loro fondi alla Cassa depositi e prestiti, la quale, a sua volta, è obbligata per legge a investire la metà in titoli di Stato e a valersi dell'altra metà per soddisfare ai bisogni degli enti pubblici, concedendola loro nella forma di mutuo.

Quanto alle Casse di risparmio ordinarie, nonostante che in Italia non ne abbiano per legge nessun obbligo, continuano a tenere immobilizzato in titoli di Stato più